

LO SCONTRO SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Rutelli: l'Europa corra
meno vincoli, più fondi

MARIA BERLINGUER

«In Europa è pacifico che le posizioni politiche contro l'attuale narrazione green vinceranno». Francesco Rutelli ha appena pubblicato "Il Secolo verde". - PAGINA 12

L'INTERVISTA

Francesco Rutelli

“Per fare la rivoluzione verde l'Ue metta i fondi, non i paletti”

L'ex vicepremier: “Troppe industrie e posti di lavoro spariscono attiviamo un debito sovrano europeo per favorire gli investimenti”

Anche il Texas non dimentica il petrolio ma ha scoperto il business delle rinnovabili

L'unico modo per ottenere il consenso è far vedere quanti posti di lavoro si verrebbero a creare

MARIA BERLINGUER
ROMA

«In Europa è pacifico che le posizioni politiche contro l'attuale narrazione green vinceranno. I divieti alieneranno i ceti popolari dalla transizione verde, che viene vissuta con disagio per i suoi costi squilibrati rispetto ai Paesi in cui, invece, crescono investimenti, sussidi e posti di lavoro». Francesco Rutelli ha appena pubblicato "Il Secolo verde" (Solferino), un libro che fa il punto sulla situazione, zeppo di inediti.

Il direttore della Stampa, Massimo Giannini, ha messo in guardia i progressisti sul rischio di un bagno di sangue alle Europee nel caso si presentassero con un programma che prevede lacrime e sangue. Che ne pensa?

«Dobbiamo fare in Europa un Trattato come quelli che abbiamo fatto sull'euro e su Schengen, su clima-industria-lavoro. Dobbiamo creare le condizioni per attivare debito sovrano europeo e favorire investimenti credibili

per le varie transizioni climatiche. Per la rivoluzione energetica, delle rinnovabili, agricola, tecnologica».

Vasto programma, ma le scelte saranno comunque dolorose per i cittadini...

«La premessa è che sono già dolorose. L'Europa perde alcune delle grandi filiere produttive. A parte l'automotive, pensi all'acciaio, al cemento, alle grandi industrie fortemente inquinanti, che oggi in Europa stanno sparendo. La sostituzione di queste in tempi brevi e medi, ad esempio con l'ingresso dell'idrogeno, è improbabile. Quindi si perderanno posti di lavoro. L'Europa si è data degli obiettivi rigorosi, ma vale il sette per cento delle emissioni totali. Nel panorama globale vincono i Paesi che hanno simultaneamente filiere tradizionali e investimenti colossali in quelle nuove. Parlo di Cina e Stati Uniti e in prospettiva anche l'India. Ma il vero fatto mondiale è il vantaggio acquisito dalla Cina negli ultimi 15 anni».

Ovvero?

«Oltre a realizzare gran parte delle produzioni dei pannelli

fotovoltaici, l'ottanta per cento delle terre rare e dei minerali critici è raffinato in Cina; varie aziende americane che avevano miniere di litio e di altre sostanze strategiche per le batterie le hanno vendute ai cinesi, ad esempio in Africa. Su 100 auto elettriche che vengono vendute ogni giorno, 60 sono in Cina, dove oggi in alcune città non si fa più la fila per ricaricare l'auto elettrica: la batteria scarica viene sostituita in 5 minuti con quella carica. Questo monopolio, dopo anni di pacifica collaborazione globale, diviene materia di aspra competizione».

E gli Stati Uniti?

«Gli Stati Uniti negli ultimi due anni hanno deciso di dare il via a tre super leggi su in-



frustrature, semiconduttori e investimenti e sussidi green: si tratta di soldi che attivano centinaia di migliaia di posti di lavoro. Se in Cina nei prossimi dodici mesi verranno resi disponibili altri 500 miliardi a fondo perduto di investimenti nelle filiere green, queste tre leggi Usa mobilitano 1,2 trilioni di dollari. E sa qual è lo Stato americano che sta attirando più investimenti? Non la California ma il Texas: Dallas non dimentica il petrolio, ma ha scoperto il business delle rinnovabili. In questo contesto pazzesco l'Europa fa soprattutto norme di autolimitazione e questo comporta due effetti, uno economico e l'altro socio-politico».

Cioè?

«Molte industrie europee tro-

vano conveniente andarsi a trasferire con le loro nuove fabbriche in Nord America. Il che significa perdita di filiere industriali e di posti di lavoro. La narrazione climatica europea fatta di vincoli, limiti, divieti sta creando molti malumori anche in Germania: tra i ceti medi c'è furore contro l'obbligo di rinunciare alle caldaie a gas e di "sfondare" casa propria con pompe di calore; in Francia le cosiddette ZEF, per limitare la circolazione, comporteranno una ripresa delle proteste dei gilet gialli. Ricordiamoci che in Olanda il partito degli allevatori ha preso il 30 per alle ultime elezioni contro le restrizioni governative». **Crede anche lei quindi che se il fronte progressista alle Europee appoggerà i divieti europei non ci sarà partita?**

«Sì. L'unico modo per avere il consenso popolare è far vedere quanto la transizione green crei buoni posti di lavoro. Piuttosto che sbandierare solo divieti e costi, tu devi dimostrare che ci saranno nuove professioni, manager, operai specializzati, installatori, tecnici dell'agricoltura che dovranno leggere i dati dei satelliti e usare i droni. Dovrà partire una formidabile attività di formazione, tra i giovani, e non solo. Possiamo puntare all'incontro tra natura e tecnologia. Collegare le potenzialità delle trasformazioni digitali a nuove professioni legate a nuove filiere industriali. Il clima cambia sotto i nostri occhi: è tempo di far partire la transizione green, ma per davvero. E può funzionare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

FRANCESCO
RUTELLI



Per salvare
il clima,
Storia,
propaganda
e realtà

IL SECOLO
VERDE

S
SOLFERINO

Il libro di Francesco Rutelli
pubblicato lo scorso 28 marzo
intitolato "Il secolo verde",
Solferino editore